

La missione della Donna a livello mondiale

Questo è il testo dell'intervento di Angela Volpini nell'ambito della conferenza internazionale "Cultura ed Economia solidale" promossa dalla Comunità di Capodarco e tenutasi a Quito, Ecuador dal 5 al 7 Maggio 1997

Pensando al mio tema particolare: "La missione della donna a livello mondiale", nel contesto della conferenza su cultura ed economia solidale promossa dalla Comunità di Capodarco e con il patrocinio della Chiesa locale ecuadoregna, mi sono salite alla mente migliaia di immagini di donne di tutti i tempi, di tutte le culture e di tutte le longitudini.

Queste immagini si assomigliano tutte. Lei, la donna è sempre lì, fra i bambini, la casa e il lavoro e qualche volta, anche la chiesa. Sempre presente dove si consuma una fatica, una speranza, un dolore, un amore.

Gli occhi di queste donne silenziose mi stanno perseguitando da diversi anni, da quando in cuor mio ho deciso di rendere giustizia a queste "eroine di umanità".

Cercherò di descrivere come vedo le donne, come le sento e cosa esse mi hanno detto quando hanno perso il pudore di parlare del loro amore e della loro visione del mondo.

Lo hanno fatto con tanta timidezza, con tanta paura, quasi che parlandone si profanasse la loro visione e la loro speranza.

Ho capito fino in fondo in che cosa consiste la frase rivolta a Maria: "E custodi queste cose nel tuo cuore".

Ogni donna custodisce nel suo cuore il mistero d'amore della nostra origine e al contempo la speranza che questo mistero d'amore si dispieghi nella storia.

Ogni donna che incontra ed ama un uomo pensa di ispirarlo ed aiutarlo a trasformare il mondo nel segno dell'amore, della pace, della giustizia, della gentilezza e della bellezza.

Ogni volta sogna di mettere al mondo col proprio uomo una persona nuova. Una persona affrancata dal dolore, dal male e dalla morte; una persona che possa liberamente amare nella sua originalità ed essere accolta dal resto dell'umanità con gioia ed entusiasmo.

Ma ogni volta, la donna viene ricacciata nella dura realtà di partorire nel dolore, nell'ingiustizia, nella guerra, nel male e nella morte come risultato di tutti i limiti e orrori che questa umanità si trascina dietro.

Eppure la donna non perde la speranza nella vita, sia personale che storica. Ogni volta non solo genera la vita ma sempre se ne prende cura. Ogni volta alleva, educa, ama e molto spesso sfama la sua prole.

Lo fa mentre il suo uomo, nella migliore delle ipotesi, lavora per la famiglia, ma molto più spesso egli è alla ricerca di cambiare le sorti della sua vita con ogni tipo di pretestuosi progetti o azioni. Molto spesso questi progetti o azioni sono "guerra" e altre volte "mercato".

Un tempo guerra e potere egemonico, erano sinonimi di terrore per tutte le donne e, qualche volta, vanto per gli uomini. Ora la guerra ha sempre il suo nome di orrore ma il potere ha ingentilito il suo nome: si chiama "mercato". Ma con guerra, potere e mercato le donne devono sempre fare i conti.

Esse sono due, tre, quattro volte vittime degli stessi orrori: se madri, vedono i figli grandi che vanno a morire per cause quasi sempre assurde e i figli piccoli costretti all'indigenza, all'ignoranza e alla marginalità senza prospettive; quando sono mogli, spesso, hanno come prospettiva o l'abbandono o la vedovanza, oppure l'emancipazione forzata che spesso vuol dire doppio lavoro per mantenere tutta la famiglia.

E alla fine, perchè cittadine femmine, tutto passa sulla loro testa, senza che esse possano decidere di nulla, ma solo supportare il peso delle decisioni altrui, decisioni che maturano sempre in una cultura maschio-centrica.

Spesso, in questi contesti laceranti per ogni spirito umano, la donna deve far fronte a tutte le emergenze educative ed economiche, mantenendo, fra l'altro, la cosa essenziale per una civiltà umana: l'amore per le persone e la speranza in un futuro di giustizia.

Gli uomini si lasciano trascinare dalle passioni ideologiche astratte di giustizia, di pace e di benessere.

Le donne, con il poco che hanno, costruiscono, come Penelope, ogni giorno il loro pezzo di pace, di giustizia, di benessere e di amore allevando i figli e provvedendo ai loro bisogni.

Le donne cristiane non sono diverse da quelle mussulmane, da quelle indiane orientali, da quelle dell'Africa, da quelle dell'America del Sud: esse hanno sempre la responsabilità di provvedere a tutto tondo alla prole, di educarla e di mantenerla.

Il padre spesso è mancante o ha una funzione marginale. Ma chi deve affrontare il problema spicciolo di ogni giorno è sempre la donna, che per dar da mangiare ai propri figli si inventa mille modi diversi.

Anch'io sono figlia di contadini poveri, di una zona fuori dai poli di sviluppo. Anch'io so che mentre il padre seminava e raccoglieva il grano nell'arco di nove mesi, mia madre doveva inventarsi ogni giorno cosa darci da mangiare. Ed è da questi ricordi che ho capito che la creatività della donna non ha potuto esprimersi in grandi opere perchè era tutta impegnata a risolvere il problema del pane quotidiano per le proprie creature.

Ma quale creatività! Certo non era da meno di quella di Leonardo da Vinci. E se penso che tutte le donne povere, sono quelle che hanno mantenuto e fatto andare avanti il mondo, il mio cuore si commuove fino all'inverosimile e la mia speranza si dilata fino ad abbracciare l'universo.

Questo miracolo che le donne hanno saputo compiere, certo, ci dà la speranza che possano compierne anche altri: quelli che oggi sono necessari.

Ed oggi è estremamente necessario per tutto il mondo, ma in modo particolare per il Sud del mondo, che la donna elevi a cultura, a progetto quello che finora è stato il suo vissuto, la sua testimonianza, affinché il mondo possa continuare ad evolversi e gli esseri umani a vivere con quella qualità che fa "umano" il genere umano.

Più che mai, oggi, la donna deve trovare il modo, gli strumenti per generalizzare la sua visione, la sua prassi perchè in essa è contenuta la possibilità della continuità della vita.

Fino a ieri, negli spazi lasciati liberi dalle lotte di potere fra i grandi blocchi che dominavano il mondo, poteva esserci qualche oasi di speranza e possibilità; almeno erano chiare le tesi: una voleva il diritto alla vita per tutti, l'altra cercava il privilegio per pochi. In questa dialettica emergeva chiaro il bene come estensione dei diritti a tutti, ed il male come restringimento dei diritti a pochi.

Ma ora le guerre sono diventate etniche dopo decenni di cultura mondializzante ed il potere ha cambiato nome: è diventato quel subdolo nome contro cui nessuno osa più schierarsi. Esso è penetrato dentro tutte le culture e le istituzioni, nelle famiglie stesse, e peggio ancora, nella speranza di sopravvivere o meno: il suo nome è "il mercato". Esso è diventato un dogma intoccabile per ogni buon cittadino.

I governi, anzichè difenderci da questo mostro, sono i primi a prostituirsi ad esso con la scusa del bene comune e di non potersi sottrarre alla competitività del mercato per restare sulla scena mondiale.

Questo mercato non guarda in faccia a nessuno, non ha etica né morale ma solo profitto: profitto per pochi sulla pelle e disperazione dei più.

Questo mostro si nutre di tutto ciò che è necessario alla vita e allo sviluppo, non avendo fra l'altro come obiettivo né la vita né lo sviluppo, ma solo l'accumulo di risorse, di saperi e di tecnologie.

La sua finalizzazione è concentrare tutti gli strumenti in pochissime mani e ciò può davvero distruggere tutte le piccole strategie attraverso le quali i poveri sopravvivono.

Non ci sono né governi, né forze politiche che difendono i poveri, un pò timidamente lo fa la Chiesa, ma appunto, timidamente.

I poveri sono soli, ed i poveri sono soprattutto donne e bambini. Tocca ancora alla donna inventarsi gli strumenti di resistenza, e speriamo, possa inventarsi quelli di attacco e di proposta.

Gli strumenti della resistenza sono quelli antichi di cui la donna è esperta da sempre: prendersi cura della vita, non solo del figlio, ma spesso provvedere, attraverso il suo lavoro, anche al suo uomo.

La donna, come sempre, è la prima a reggere il peso degli squilibri della società, degli errori ed orrori delle culture, dei sistemi politici e delle tradizioni religiose.

Ma vorrei soffermarmi sulle possibilità che oggi la donna ha e che è assolutamente necessario mettere in atto.

Se nessuna voce si erge forte a denunciare le insensate trovate del mercato, il quale per perpetuare se stesso è disposto a mettere in gioco la vita di milioni di individui, tocca alle donne di tutti i continenti e soprattutto alle donne povere, unire le loro voci e gridare contro quel mercato osannato da tutti.

Le stesse culture nelle quali sono maturate le leggi che ci hanno permesso di vivere civilmente fino a questo momento, rischiano di essere spazzate via da quel mostro che si chiama mercato: parola a cui si piegano intelligenze, governi e religioni.

Contro questa insensatezza devono ergersi tutte le donne di tutte le culture, di tutte le religioni e di tutti gli strati sociali.

Le donne, che hanno faticosamente mantenuto la vita, ora debbono difenderla dall'ultima insensatezza prodotta da una cultura competitiva che ha le sue radici nel ragionare sui principi astratti, tanto caro al maschile e tanto estraneo al femminile.

Le donne devono denunciare, protestare contro lo scempio di vita dei "piccoli" che si sta operando nel mondo.

Bisogna denunciare questa cultura ed economia delittuosa contro l'umanità.

Le donne non possono tacere. Dopo aver tanto resistito, sofferto e faticato ora possono urlare per difendere la possibilità della vita.

Non è in gioco la continuità della vita genetica, cosa su cui si spendono anche troppe parole, ma è in gioco la possibilità della vita "umana" per i più che sono appunto i poveri, gli emarginati, i sottosviluppati, i già condannati dai popoli ricchi a sparire.

Interi continenti sono dichiarati alla deriva. Si rinuncia ad ogni tentativo di aiuto o di recupero. Si dice: "è inutile, sono irrecuperabili", e spesso chi pronuncia queste parole, è cristiano o perlomeno appartiene ad una civiltà che a quei principi dice di ispirarsi.

Questo funesto momento, in cui pare che la follia abbia travolto ogni civiltà e umana convivenza, dev'essere denunciato dalle donne che amano la vita e che hanno tanto lottato per essa. Devono far sentire la loro voce e domandare:

- Perché tanti uomini e tante istituzioni si dichiarano a favore della vita, e sono pronti a colpevolizzare le donne se esse non ottemperano alla procreazione?

- E perchè gli stessi uomini e le stesse istituzioni non difendono con uguale passione la vita che c'è e le possibilità del suo sviluppo?

- Perché questi falsi moralismi di difendere la vita che potrà esserci e non difendere fino in fondo quella che c'è già, ma che non può nè crescere nè svilupparsi?

La donna non può partorire per la morte, ella può solo partorire la vita e la sua speranza è sempre stata di porre la sua creatura in un mondo capace di accoglierla.

Oggi, la donna, si trova ancora più sola nella sua lotta per la continuità e la qualità della vita umana.

L'uomo è sempre più preso dai principi astratti e dal gioco della competizione economica e tecnologica.

Le donne, queste esperte di umanità, devono unirsi, denunciare e proporre.

La proposta della donna, certo è la cosa più preziosa e necessaria, ma attenzione: se non si ha il coraggio di unirsi e denunciare, nessuno ascolterà le nostre proposte. Verranno prese, come sempre, o come rivendicazione di genere o come pauperismo sentimentale.

Le donne devono unirsi per denunciare lo scempio che si sta mettendo in atto nell'umanità e poi proporre una civiltà nuova, la civiltà che le donne hanno sempre custodito nel loro cuore e nella loro speranza: la civiltà dell'amore e della persona.

Perchè dell'amore e della persona?

Dobbiamo imparare a razionalizzare e generalizzare per dire cos'è che ci sostiene nella fatica quotidiana di allevare i figli, accudire alla casa, lavorare spesso nei campi, altre volte in fabbrica, nelle scuole o negli ospedali.

Cos'è che ci rende capaci di assolvere a tutti questi compiti ed essere il punto di riferimento, pratico e morale della famiglia?

Cos'è che ci porta a sanare i conflitti generazionali, a riformulare un'armonia sempre orientata al futuro, alla libertà e gratuità?

Cosa hanno in cuore e in testa le donne quando, oltre la fatica, tre o quattro volte più dell'uomo, sanno anche addolcire la durezza del quotidiano ed indicare il futuro sempre positivamente?

Quando una donna incoraggia un bimbo o consola un uomo cosa pensa, cosa fa?

Come sa trovare nella ripetizione dei gesti il senso?

Come fa una donna a dare dolcezza e comprensione quando a lei si chiede soltanto, si rimprovera, non si riconosce il suo lavoro, il suo status?

E' essa cretina o insensibile?

No! La donna non è nè cretina, nè insensibile!

Ella tutto fa e tutto sopporta perchè sa davvero amare. L'amore è congeniale al suo essere.

E' nell'amore che ella fonda la sua identità e prospettiva.

E' da questo suo amore che trae coraggio, inventiva, speranza e dolcezza.

E' da questo nucleo profondo che nasce la sua femminilità, la sua capacità di generare la vita umana, cioè porre una nuova creatura, non solo nella vita, ma anche nella storia.

La donna si prende cura del nuovo nato supportando tutte le sue necessità e soprattutto lo accoglie affinché esso si senta a casa.

La donna è l'ambiente della vita, non solo perché porta nel suo seno il bimbo per nove mesi, ma perché sa accogliere il bimbo e l'altro, sempre come altro da sé, nelle sue braccia amorose.

La donna fa sentire ogni bimbo e ogni uomo un essere unico, originale perché ha la cultura dell'altro da sé. E' come se ella fosse capace e chiamata a riconoscere persona ogni essere che si affaccia a questo mondo.

E anch'essa attende che qualcuno la riconosca persona creativa, e la sua sofferenza più grande è appunto quella di dover donare, amare e riconoscere senza essere a sua volta riconosciuta.

Ma anche questa sofferenza ella la trasforma in riscatto per tutta la storia e, come Maria, la donna per eccellenza, proclama: " Ha mostrato la potenza del suo braccio, ha disperso gli uomini dal cuore superbo, ha rovesciato i potenti dai loro troni ed ha esaltato gli umili. Ha saziato di beni gli affamati ed ha rimandato a mani vuote i ricchi".

Anche la sofferenza personale e di genere, la donna l'assume per trasformarla in un progetto di generale liberazione.

Ed oggi più che mai è necessario essere consapevoli di quanto sia importante trasformare ogni personale patire in un processo di liberazione generale.

La consapevolezza storica della donna, in questo momento, deve proprio essere l'esplicitazione della sua vocazione di fondo, del suo desiderio più antico, della sua visione perennemente nuova.

La vocazione e visione della donna è di generare "l'uomo nuovo" affinché possa costruire un mondo nuovo dove amore, pace, giustizia e gioia possano diventare sinonimi.

Il suo desiderio più antico è che l'originalità di ogni essere umano sia riconosciuta come la ricchezza che ognuno può donare all'altro, perchè è proprio in quella originalità che è custodita la regalità di ogni persona.

La visione perennemente nuova che la donna ha del futuro è quella della civiltà dell'amore dove le originali persone possono continuamente comunicarsi.

La visione perennemente nuova della donna è quella che i cristiani chiamano il Regno di Dio, e cioè il luogo dove ogni persona è indispensabile perchè unica.

E ciò che essa può donare a tutti, non lo può donare che ella stessa: se ella non ci sarà il suo dono mancherà a tutti.

La donna ha custodito nel suo cuore il mistero dell'amore come senso e scopo della vita, e il mistero dell'originalità della persona come differenza che permette la gratuità e la creatività dell'amore.

Proporre la propria visione del mondo e gli strumenti attraverso i quali interagire è per la donna un dovere.

Nessuno può sapere, come fanno le donne, l'efficacia della creatività personale quando questa trova la via dell'amore: finora è stata espressa attraverso la solidarietà e la condivisione di vita, ma speriamo che per il futuro possa essere espressa come progetto comune per una civiltà nuova.

Sulla solidarietà e condivisione di vita c'è un certo accumulo di conoscenza e prassi, ma come fare da tanti progetti personali ad elaborarne uno comune che non ne escluda nessuno, ma al contrario, sia l'allargamento di tutti quelli personali?

E' la proposta più concreta e immediata che può partire da ogni piccolo nucleo fino ad arrivare a configurarsi come organismo mondiale.

Ciò di cui però devono tenere conto le donne è che il loro parlare ed il loro agire deve modellarsi sempre sull'antico modo di sentire le cose nel cuore prima che queste siano gettate nella storia.

Se conserveranno questo parametro, conserveranno anche l'amore per la persona anzichè per i principi soltanto.

Agli uomini chiediamo di cominciare a guardarci non più solo con gli occhi del desiderio, bensì anche con quelli dell'amore, perchè noi sappiamo che anche loro sanno amare e scopriranno anch'essi che l'amore è il loro desiderio più profondo.

Chiediamo di guardarci con gli occhi della curiosità perchè ne resteranno meravigliati.

Chiediamo di guardarci con gli occhi della comprensione e potranno vedere come ogni donna sia la custode del segreto attraverso il quale ogni individuo che nasce al mondo può, se lo vuole, diventare persona.

Essere persona vuol dire porsi nel mondo come essere unico, originario e aperto alla relazione con tutto ciò che è.

Il compito della maternità umana è primariamente quello di accogliere un individuo come persona affinchè anch'esso scelga di diventarlo, nell'amore per l'amore come è stato accolto, amato e curato.

Il mistero dell'amore è dunque quello che la donna nasconde nel suo cuore:

- un amore per l'individuo che nasce perchè esso possa diventare persona;
- un amore per una umanità sofferente affinchè possa diventare comunione di relazione;
- un amore per una storia di errori affinchè possa diventare pienezza di gioia per tutti.

Tutto questo a partire dalle piccole cose quotidiane, dai piccoli gesti che possono trasformare la condivisione e la solidarietà in progetto per il futuro.

Non possiamo far passare la logica del mercato, la cultura della furbizia, l'inevitabilità del controllo della tecnologia.

Queste cose, vissute nell'arroganza, possono spazzare via di colpo le culture faticosamente espresse, le conquiste sociali costate la vita di milioni di persone; e soprattutto negare la speranza alle nuove generazioni.

Gli orizzonti che ci riserva questa nuova civiltà del mercato non ci lasciano più sperare nè sognare: non possiamo farci togliere il gusto della vita, non possiamo farci defraudare del nostro futuro!

Le donne che hanno sempre ritessuto la tela della speranza in ogni notte dell'umanità, anche oggi debbono far sentire la loro voce con autorità e dignità a

nome del mondo intero, perchè non venga accettata la logica di un mercato che arricchisce e impoverisce a suo criterio chi vuole.

La terra ed i beni che essa custodisce sono di tutti gli uomini che vi abitano.

I saperi e le tecniche sono patrimonio dell'umanità intera, i pochi non possono appropriarsene!

La vera ricchezza è la persona che con la sua creatività e il suo amore può continuamente trasformare il mondo, renderlo sempre più adatto ad essere la casa dei viventi e l'ambiente per la felicità degli uomini.

Il Creatore pare ci abbia dato questa possibilità. Le donne e gli uomini, che finora hanno agito isolatamente e con visioni diverse, qualche volta contrapposte, oggi possono capire che le visioni diverse sono una ricchezza e che non occorre contrapporle, ma integrarle affinché il progetto di Dio e degli esseri umani si compia e sulla terra ci sia posto e gioia per tutti.

Io non posso essere tra voi per motivi di salute. Sono però con voi con tutto il mio cuore e la speranza che dall'estremo occidente cristiano nasca un progetto che possa alimentare "ancora la speranza" per tutto il mondo.

Casanova Staffora – 19 Aprile 1997

(Angela Volpini)